

La Grande Guerra in Terra d'Otranto: bilancio e potenzialità future di un progetto di Public History

*Giuliana Iurlano**

Abstract. *The essay takes stock of the four-year project "One hundred years ago ... the Great War", after describing its characteristics, methods of realization and objectives. The most important novelty was the research methodology of public history, which responded to a need for a story from below and allowed the sharing of both research and the results obtained.*

Riassunto. *Il saggio fa un bilancio del progetto quadriennale "Cento anni fa...la Grande Guerra", dopo averne descritto caratteristiche, modalità di realizzazione e obiettivi. La novità più importante è stata la metodologia di ricerca della public history, che ha risposto ad un bisogno di storia dal basso e ha permesso la condivisione sia della ricerca che dei risultati ottenuti.*

1. La genesi del progetto

L'idea è nata sulla scia della "chiamata alle armi" dell'Istituto Centrale del Catalogo Unico (ICCU), che, nel 2014, aveva chiesto la collaborazione di tutti i cittadini per il reperimento di fonti inedite sulla Grande Guerra (per la verità da Roma in su); d'accordo con AFS Intercultura di Lecce, il Centro Studi Relazioni Atlantico-Mediterranee (CESRAM) ha elaborato un progetto quadriennale che prevedeva l'attivazione di laboratori didattici nelle scuole e la costituzione di una rete territoriale per veicolare tutte le iniziative che sarebbero state realizzate. Un precedente, in verità, c'era già stato nella mia esperienza personale di docente di Storia e Filosofia al "Capece" di Maglie, vale a dire un laboratorio "al buio" sul fascismo, che negli anni novanta aveva lasciato una traccia profonda nei miei studenti di allora ed aveva rafforzato in me la convinzione che le operazioni sulle fonti potessero dare dei grandi risultati nella motivazione e nell'approccio allo studio della storia, materia tradizionalmente non amata dalla maggior parte dei giovani.

Il progetto sul centenario è stato subito accolto positivamente dalla Prefettura, dalla Provincia, dal Comune e dall'UST di Lecce, e poi vi sono state tantissime altre adesioni a livello locale (Università del Salento, moltissimi Enti locali, Archivi di Stato e associazioni), nazionale (Istituto Archivio Luce, ICCU, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, Università Roma La Sapienza) e internazionale (Imperial War Museum, First World World Centenary Programme of London, University of Strathclyde), insieme a moltissimi Istituti scolastici delle tre province di Lecce, Brindisi e Taranto.

*Università del Salento, giuliana.iurlano@unisalento.it

2. L'attività dei laboratori didattici, i corsi di formazione, i principali eventi organizzati e la produzione scientifica

Il primo passo è stato quello di formare 30 tutors per affiancare i docenti nei vari laboratori didattici. Il corso, di n. 80 ore, si è svolto nel 2015 presso l'Università del Salento ed ha coperto diversi ambiti di studio: dal contesto internazionale a quello socio-economico; dalla guerra in Adriatico al ruolo geopolitico della Puglia; dalle innovazioni e dalle scoperte medico-farmaceutiche all'evoluzione bellica, con particolare riferimento ai materiali, agli strumenti e alle strategie impiegate nel conflitto; dalla stampa alle fonti iconografiche e audiovisive e alla propaganda bellica; dall'elaborazione del lutto e dalla realizzazione dei monumenti ai caduti alla innografia, alla musica e ai canti della guerra; dall'analisi delle fonti eterogenee sulla prima guerra mondiale alle operazioni su di esse da attivare nei laboratori scolastici; dalle parole della guerra con i neologismi introdotti nella lingua italiana al ruolo delle amministrazioni comunali e prefettizie sul fronte interno; dallo spionaggio e controspionaggio alla memorialistica, alla narrativa, alla poesia della guerra e alle lettere o diari dal fronte o dalla prigionia. Il corso ha trattato anche argomenti relativi alla digitalizzazione in 3d di fonti e reperti e alle modalità di realizzazione dei laboratori didattici, con degli approfondimenti sull'approccio psicologico e motivazionale.

In molte scuole di ogni ordine e grado, poi, sono stati attivati i laboratori didattici: dopo un incontro preliminare con gli esperti del Cesram, gli studenti sono stati invitati a reperire nelle proprie famiglie fonti eterogenee del periodo relativo alla Grande Guerra. È in questa fase che è cominciata sul campo la "ricerca storica" vera e propria, nel senso che sono state realizzate una serie di operazioni sulle fonti: dalla selezione/discriminazione, alla loro datazione/contestualizzazione, alla comparazione, all'analisi e alla elaborazione di esse, compresa la loro catalogazione sulla base di una scheda semplificata di ICCU.

Sono stati trovati molti reperti (una bicicletta Bianchi del 1916, medaglie, gamelle, oggetti vari), molte fotografie, lettere e diari; ogni gruppo ha fotografato il monumento ai caduti del proprio paese ed ha fatto una ricerca sui nomi, recuperando le informazioni relative ad ogni soldato e cercando di trovare notizie sulla storia di ciascuno di loro; sono state organizzate visite all'Archivio di Stato e agli Archivi comunali, ricerche in Internet e attività inter- e multidisciplinari. Il tutto è poi confluito in una sintesi (organizzazione di mostre, "adozione" di un caduto, video e *slides*, disegni/fumetti, cartelloni e poster, percorsi musico-teatrali, visite guidate con gli studenti come ciceroni, ma anche la riproduzione del rancio, oppure la spiegazione scientifica dell'uso di strumenti per produrre i gas tossici, la grappa, o altro).

Tra il 2016 e il 2017 è stato organizzato un corso di formazione e di aggiornamento per docenti di n. 96 ore, presso l'Istituto Marcelline di Lecce, al quale hanno partecipato più di 50 docenti, che poi hanno attivato altri laboratori scolastici sulla Grande Guerra. Nel 2017 e nel 2018 sono stati organizzati due seminari di studio sulla Public History presso l'Università del Salento, il secondo dei quali (6 novembre 2018) all'interno di un Festival Internazionale della Public History (4-7 novembre 2018, Lecce e Tricase).

Moltissimi gli eventi organizzati in tutta la provincia di Lecce in questi quattro anni: da "*Il cammino dei papaveri*" a "*La Grande Guerra raccontata dai ragazzi*", alla mostra fotografica su "*L'Albania, fronte dimenticato della Grande Guerra*" e su "*La nave Leonardo da Vinci, la corazzata capovolta*" e a tanti altri eventi e mostre di fonti e reperti inediti reperiti dagli studenti nelle proprie famiglie. A ciò si devono aggiungere le pubblicazioni scientifiche: due numeri speciali sulla Grande Guerra nella rivista online «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali»¹ e il volume collettaneo *La Grande Guerra in Terra d'Otranto*².

3. La presenza del progetto nei convegni nazionali e internazionali

Il progetto sul centenario ha avuto anche una declinazione particolare, entrando a pieno titolo con dei panel *ad hoc* in alcuni importanti ed innovativi convegni nazionali e internazionali. Innanzi tutto, il progetto collegato e "figlio" di quello del centenario, vale a dire la realizzazione di un archivio digitale in cui riversare tutte le fonti inedite recuperate, è stato presentato al 7° Convegno dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale (AIUCD), svoltosi a Bari il 1° febbraio 2018, con un panel dal titolo "*Digitalizzare la memoria. Studi, ricerche e sperimentazioni in Terra d'Otranto*", da cui poi è stato ricavato un articolo specifico³.

L'anno precedente, al I Congresso fondativo dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH), svoltosi a Ravenna, era stato presentato un panel su "*La Grande Guerra in Terra d'Otranto: un progetto di Public History*", seguito, l'anno successivo, dalla partecipazione, a Pisa, ad una tavola rotonda, coordinata da Thomas

¹ Cfr. «Eunomia. Rivista di Storia e Politica Internazionale», 4, 2, 2015, Numero speciale su *La prima guerra mondiale e la distruzione dell'Europa, 1914-1918*, a cura di A. DONNO, G. IURLANO, in <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia/article/view/15717/13620>; «Eunomia. Rivista di Storia e Politica Internazionale», 4, 2, 2017, numero speciale su *Il 1917, anno decisivo della Grande Guerra*, a cura di A. DONNO, G. IURLANO, in <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/eunomia/article/view/18815/16081>.

² Cfr. G. IURLANO, L. INGROSSO, L. MARULLI, a cura di, *La Grande Guerra in Terra d'Otranto. Un progetto di Public History*, Monteroni, Esperidi, 2018.

³ Cfr. G. IURLANO, "*Notes from Underground*": *A Digital Archive of Public History on Network*, in «Journal of Education & Social Policy», 4, 3, September 2017, pp. 1-5.

Cauvin, presidente dell'International Federation of Public History (IFPH) su "*Public History e Storia Accademica*", in cui siamo stati presenti come "Laboratorio Didattico di Progettazione e Realizzazione di Percorsi Formativi di Public History (LPH)" presso i Corsi di Laurea di Area Pedagogica dell'Università del Salento. Anche la realizzazione del Laboratorio Didattico di Ph presso l'Università del Salento è stata una conseguenza del progetto sul centenario, ma – come è appunto emerso dalla discussione di Pisa – l'esperienza di Lecce è stata "anomala" rispetto alle altre – poche, in realtà – perché si è partiti dal territorio per approdare all'interno dell'Università, al contrario di ciò che è accaduto, per esempio, a Cagliari o a Macerata.

In sostanza, già dopo il primo anno del progetto, il Comitato di Coordinamento si è reso conto che le modalità della sua realizzazione – a partire dalla costruzione di una diffusa rete territoriale, ma anche per la condivisione dal basso della ricerca storica – combaciavano perfettamente con le dinamiche metodologiche della *public history*; di conseguenza, gli obiettivi del percorso progettuale si sono via via sempre più chiariti ed è sorta la consapevolezza più profonda di aver individuato una strada di ricerca innovativa, da sviluppare e da definire anche sul piano epistemologico. Il progetto sul centenario, cioè, è diventato una sorta di occasione per una riflessione attenta sulla storia, sui rapporti tra gli storici accademici e i *public historian*, sulla necessità di mettere a fuoco ciò che accomuna e ciò che distingue queste due modalità di fare storia.

4. Il rapporto tra storia accademica e public history

La *public history*, definita da Serge Noiret come una "disciplina fantasma"⁴, è molto diffusa già dagli anni Settanta nelle università degli Stati Uniti e del Canada, ma in Europa stenta ancora a decollare. Su di essa pesa una sorta di ostracismo accademico, un giudizio negativo, che la considera come una storia di serie B, una "para-storia", più vicina alle curiosità giornalistiche locali che agli studi accademici, una storia eccessivamente "divulgativa", dando a tale termine un'accezione essenzialmente negativa e, proprio per questo, poco scientifica. Si tratta di pregiudizi ancora molto diffusi tra gli storici accademici, che solo da qualche tempo si stanno accorgendo delle sue grandi potenzialità, anche se essa non occupa nemmeno un posto nei settori disciplinari riconosciuti. E, tuttavia, il *gap* tra le due storie è ancora molto grande e spesso dipende in parte anche dai fraintendimenti a cui la *public history* va incontro, soprattutto per ciò che riguarda la sua apertura a diverse tipologie di "pubblico". Vi sono, in sostanza, alcuni elementi di riflessione sia esterni che interni relativi alla *public history*; dal punto di vista esterno, è necessario che gli storici accademici prendano atto che la metodologia della *public history* è

⁴ Cfr. S. NOIRET, *La Public History: una disciplina fantasma?*, in «Memoria e Ricerca», 37, 2, 2011, pp. 1-27.

esattamente quella della storia tradizionale, una metodologia di ricerca scientificamente ed epistemologicamente fondata sulle fonti, ma con un'apertura a documenti anche di altro genere, spesso *digital born*, e con un raggio d'azione molto più ampio, che richiede una maggiore condivisione dal basso e, soprattutto, la capacità di lavorare con un *team* di specialisti anche di altre discipline; essa, inoltre, si configura spesso come una sorta di *applied history*⁵, in grado di coinvolgere anche un pubblico di non specialisti, ma profondamente interessato alle tematiche storiche. In questo senso, si può parlare di un grande bisogno di storia dal basso, che non significa, però, una perdita di consistenza scientifica o una sorta di disaggregazione epistemologica, quanto la necessità di un ripensamento metodologico, che aggiunga al nucleo forte della ricerca storica tradizionale anche una dimensione pratico-applicativa⁶ e l'utilizzo di nuove tecnologie e nuovi media in uno spazio pubblico allargato e condiviso.

Ma l'"arcipelago" della *public history* – come lo ha definito Marcello Ravveduto⁷ – ha bisogno anche di una riflessione, per così dire, "interna": la sua flessibilità ed ampiezza di interessi, infatti, la portano a configurarsi spesso come una "non disciplina", nel senso che essa sembra quasi perdere i suoi confini, dilatarsi eccessivamente a scapito di quel nucleo metodologico "duro" che fa di un settore di studio una "disciplina", appunto. Il termine stesso "disciplina" implica l'adesione a regole precise, a norme rigorose da rispettare; ma la *public history* non ha ancora chiarito a sufficienza il suo statuto epistemologico, facendo così affiorare nuovi interrogativi e nuovi problemi che attendono risposte chiare e precise. Assodato che il metodo deve essere quello della ricerca storica tradizionale, tuttavia c'è da chiedersi fino a che punto essa può aprirsi al contributo di altre discipline scientifiche e in che modo queste possano coniugarsi e cooperare con la *public history*; inoltre, come dev'essere ridefinito il nuovo profilo professionale del *public historian*? Quale rapporto va instaurato tra "storia" e "memoria" e tra "passato" e "storia"?⁸ E come rispondere adeguatamente al bisogno "sociale" di storia⁹ o ai tentativi di uso e abuso politico della storia stessa? E qual è il rapporto tra storia e giornalismo? E come conciliare la divulgazione scientifica (visto che una delle caratteristiche salienti della

⁵ Cfr., a tal proposito, M.E. HANCOCK, *Keeping the Public in Public History*, in «The Public Historian», 26, 4, 2004, pp. 7-10.

⁶ Cfr. R. CONRAD, *Public History as Reflective Practice: An Introduction*, in «The Public Historian», 28, 1, 2006, p. 11.

⁷ Cfr. M. RAVVEDUTO, *Il viaggio della storia: dalla terra ferma all'arcipelago*, in P. BERTELLA FARNETTI, L. BERTUCELLI, A. BOTTI, *Public History. Discussioni e pratiche*, Milano - Udine, Mimesis Edizioni, 2017, pp. 131-146.

⁸ Si vedano S. NOIRET, *Introduzione. Per la Public History internazionale, una disciplina globale*, *ibidem*, pp. 9-33; A. VENTRONE, *Per un passato amico della vita. La Public History tra storia e memoria*, *ibidem*, pp. 147-153; J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1982.

⁹ Cfr. T. DETTI, *Lo storico come figura sociale*, Relazione inaugurale a GIUNTA CENTRALE PER GLI STUDI STORICI, *L'organizzazione della ricerca storica in Italia*, Roma, 16-17 dicembre 2014, in <<http://www-gcss.it/wp-content/uploads/2015/09//Lo-storico-come-figura-sociale.pdf>> [ultima consultazione: 22 febbraio 2019].

public history è proprio l'ampiezza della condivisione anche tra i non specialisti) con la necessaria profondità concettuale e interpretativa che sempre deve accompagnare la ricerca storica, evitando un approccio che risulti soltanto "emotivo" al passato? Di conseguenza, è tempo che la *public history* definisca con chiarezza i suoi metodi, i suoi compiti, i suoi ambiti di applicazione, i suoi "confini", insomma, in parte combacianti con la storia accademica e in parte innovativi e flessibili. Se la *public history* non risponde a tali domande, rischia veramente di confondersi con altro e di essere scambiata per quello che non è, quando invece le sue potenzialità, soprattutto per le nuove generazioni, sono veramente tante ed importanti, sia al livello di nuove professioni, sia al livello di comunità territoriale.

5. *Un bilancio sul progetto del centenario: luci ed ombre, ma anche tante potenzialità*

Qual è, allora, il bilancio conclusivo del progetto quadriennale sul centenario della Grande Guerra? Gli aspetti positivi sono sicuramente molti, a partire dalla capacità di creare una rete territoriale che ha consentito di snellire la burocrazia e di velocizzare l'organizzazione degli eventi di vario tipo. Estremamente positivo è stato anche il forte coinvolgimento delle scuole di ogni ordine e grado, mentre il progetto non ha realmente coinvolto gli studenti universitari, anche perché non vi è stata una sufficiente comunicazione e diffusione tra i dipartimenti.

Un altro aspetto che non ha funzionato è stato quello relativo all'orientamento universitario. Il progetto, infatti, prevedeva, per gli studenti del triennio delle scuole superiori che avessero partecipato ai laboratori e che avessero deciso di iscriversi ad alcuni corsi di laurea del nostro ateneo, il riconoscimento di alcuni crediti universitari¹⁰, ma i vari Corsi di Laurea di Unisalento non hanno dato la loro approvazione, e ciò ha, per così dire, "interrotto" la catena dell'orientamento, che, invece, ha parzialmente funzionato tra scuole medie inferiori e superiori. Molto positiva è stata l'esperienza dei "laboratori al buio", che hanno stimolato i giovani studenti a cercare fonti inedite sulla Grande Guerra nelle proprie case: ciò ha consentito sia di far comprendere l'importanza delle fonti storiche, della loro scoperta, della loro salvaguardia e valorizzazione e del modo giusto per analizzarle, elaborarle ed utilizzarle, sia di favorire il coinvolgimento di genitori e nonni nei laboratori scolastici, che si sono trasformati in un'esperienza didattica "allargata". Positivo è stato l'esito finale dei laboratori: i ragazzi hanno elaborato delle forme comunicative eterogenee, che andavano dalle mostre espositive alle rappresentazioni teatrali o musicali, dai *re-enacting* storici (per esempio, il rancio consumato dai soldati nelle retrovie delle trincee) alla riproduzione di abiti d'epoca, dai video alle riproduzioni in 3d di reperti storici.

¹⁰ I crediti scolastici, invece, sono stati assegnati dalle varie scuole, a seguito di attestato rilasciato dal CESRAM.

Certamente, la durata quadriennale del progetto ha talvolta comportato il fatto che, nel frattempo, fossero cambiate le amministrazioni locali e, dunque, occorreva rispiegare ai nuovi amministratori gli impegni presi con il protocollo firmato in precedenza da altri, ma questo si è rivelato un problema abbastanza superabile. Invece, la rete territoriale ha permesso una proficua collaborazione anche tra associazioni di storici locali, sportive o militari, le scuole e il Comitato di Coordinamento del progetto. Insomma, vi è stato un importante rapporto dal basso con le Istituzioni e i giovani hanno potuto constatare direttamente che il dialogo con gli organi istituzionali è possibile ed auspicabile.

Infine, il progetto ha permesso la creazione del Laboratorio didattico di Ph all'interno dell'Università e di avviare la realizzazione un archivio digitale integrato in cui riversare tutte le fonti inedite reperite. Insomma, esso ha costituito un importante punto di partenza per sperimentare la metodologia della *public history* e, soprattutto, di avviare una importante riflessione sulla natura e le caratteristiche di questa disciplina ancora poco nota in Italia.

